

Natale al tritolo per un bar-ristorante

FABRIZIA - "Auguri" al tritolo, tanto inattesi quanto particolarmente sgraditi, sono stati recapitati alla proprietaria di un bar-ristorante, in piazza Colonnina, a Fabrizio, centro montano del Vibonese. A finire nel mirino del racket delle estorsioni è stata Antonia Nazarena Carè, 45 anni, madre di tre figli, sposata con Francesco Cirillo, 54 anni, emigrato in Germania, tornato qualche giorno fa per trascorrere le festività natalizie. Per l'intera famiglia quello appena trascorso è stato un Natale di terrore.

Il locale, ben avviato, che la donna conduceva con l'aiuto di uno dei figli, Antonio (gli altri due sono studenti), di 20 anni, è stato gravemente danneggiato dallo scoppio: i danni ammonterebbero a oltre 100 mila euro.

La bomba, di media potenza, è stata piazzata e poi fatta esplodere davanti ad una delle due serrande metalliche, ai lati dell'ingresso principale. I "virtuosi" del tritolo sono entrati in azione tra le 4,30 e le 5 di ieri mattina, quindi sono fuggiti facendo perdere le loro tracce. L'ordigno ha squarciato la saracinesca e distrutto il bancone e centinaia di bottiglie di liquore e bibite, tavoli, sedie, macchina del caffè e quant'altro si trovava all'interno del locale. Danni ingenti sono stati causati anche alle pareti e alla sala ristorante attigua a quella del bar. Gravemente danneggiata è stata anche una Fiat Cinquecento, di proprietà del marito della donna, che era rimasta parcheggiata davanti al locale, rimasto aperto per tutta la giornata di Natale.

La deflagrazione ha infranto i vetri diana casa di fronte e provocato lievi danni alla porta del garage di un'abitazione annessa ai locali del bar. Nonostante il "botto" sia stato di quelli che si sentono a diverse centinaia di metri di distanza, nessuno ha dato l'allarme: è stata la stessa proprietaria, che abita in via Vittorio Emanuele III, intorno alle 6, 25, al momento cioè di aprire l'esercizio commerciale, ad accorgersi dell'accaduto e chiamare le forze dell'ordine. Sul posto sono subito giunti i carabinieri della Stazione, al comando del maresciallo Barbaro Sciacca, che hanno effettuato i rilievi di rito e avviato indagini per cercare di individuare ed arrestare gli autori materiali dell'atto intimidatorio, a seguito del quale una famiglia si ritrova ridotta quasi al lastrico.

«Non intendiamo cedere - ha però detto il marito della donna -. È un grave colpo, quello che la mia famiglia ha subito, ma non ci arrenderemo. Sono emigrato da circa 35 anni in Germania, ho fatto tanti sacrifici per dare una certa sicurezza economica alla mia famiglia e per mantenere agli studi i miei figli. Sono cose che lasciano senza parole, che non dovrebbero accadere. Finora - ha aggiunto - non avevamo ricevuto avvisi o minacce di alcun genere. Non so darmene una spiegazione».

Da ieri i locali sono sottoposti a sequestro giudiziario. Anche se non ne escludono altre, per il momento gli inquirenti sembrano privilegiare la pista del racket, che da un po' di tempo a questa parte sembra avere nuovamente alzato il tiro tenendo sotto pressione commercianti, artigiani e imprenditori (appena qualche settimana fa, colpi di fucile sono stati esplosi contro la serranda della farmacia).

«Valuteremo - ha dichiarato il sindaco Giuseppe Mario Aloï, che ha mandato sul posto una squadra di operai e di vigili urbani per sgomberare le macerie - insieme con la Giunta l'opportunità di convocare un consiglio comunale straordinario. Ultimamente stiamo assistendo ad un'escalation di fatti criminosi, che non possono essere ignorati. Non vogliamo che si torni indietro a certi periodi bui. La gente non può e non deve sopportare in silenzio».

L'omertà sembra essere il classico muro di gomma contro cui sono ancora una volta costretti a scontrarsi in queste ore in particolare i carabinieri del posto, che però «attualmente sono soltanto - è stato osservato da più persone - in tre. Ci chiediamo come fanno a controllare un territorio così vasto ed a rischio».

Nando Scarmozzino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS